

LA MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE PER L'ECONOMIA MONTANA, LA DIFESA DEL SUOLO, DELL'AMBIENTE E DEL PAESAGGIO

Nazario Palmieri¹

¹Corpo forestale dello Stato, Roma; n.palmieri@corpoforestale.it

I boschi rappresentano un elemento di interesse trasversale per le questioni ambientali, idrogeologiche, climatiche, economiche ed energetiche. L'abbandono culturale dei nostri boschi dovuto allo spopolamento delle aree rurali e montane ha portato ad una minore attenzione alla gestione attiva dei boschi marginalizzando il comparto ed il contesto territoriale di riferimento. Occorre, pertanto, declinare la visione di un nuovo sistema forestale, sotto il profilo culturale e politico, che veda la manutenzione del territorio forestale e montano come elemento imprescindibile per prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico e per la riattivazione di flussi occupazionali ed economici nelle aree collinari-montane del Paese. In tal senso gioverebbe anche l'emanazione di un Testo Unico, che disciplini su tutto il territorio nazionale gli aspetti tecnici, le prescrizioni selvicolturali e regolamentari del comparto forestale oggi normato da una disomogenea e complicata legislazione regionale che deprime l'iniziativa imprenditoriale e scoraggia gli interventi di utilizzazione sostenibile del nostro patrimonio forestale.

Parole chiave: risorse forestali, economia montana, difesa del suolo, paesaggio.

Keywords: forest management, mountain economy, forest law.

I boschi costituiscono un elemento di interesse trasversale per le questioni ambientali, idrogeologiche, climatiche, economiche ed energetiche e la loro multifunzionalità impone, dunque, la necessità di preservare la foresta da forme di degrado costituite dagli incendi boschivi, dall'abbandono culturale, dai tagli abusivi indiscriminati e da tecniche selvicolturali inappropriate. Le conferenze mondiali sul clima e sulla biodiversità hanno riconosciuto l'effetto bosco come valore biosferico planetario riconoscendone il ruolo strategico e fondamentale quale immediato avamposto e strumento d'eccellenza per arginare ed attenuare il riscaldamento globale, i processi di desertificazione e la perdita di biodiversità e di risorse idriche soprattutto nel bacino del Mediterraneo, area che offre la sua intrinseca fragilità al cambiamento climatico per l'intensa antropizzazione e per l'uso del suolo intenso e prolungato. Negli anni è cresciuto il valore economico del bosco per gli aspetti produttivi ed il valore sociale che include funzioni ambientali, paesaggistiche, idrogeologiche e di effetto biosferico complessivo.

In Italia in 50 anni sono raddoppiate le risorse forestali che si stimano in quasi 11 milioni di ettari ovvero il 36% circa della superficie territoriale nazionale. Contestualmente si è registrato nell'ultimo trentennio l'abbandono culturale dei nostri boschi dovuto allo spopolamento delle aree rurali e montane che ha portato ad una minore attenzione alla gestione attiva dei boschi marginalizzando il comparto ed il contesto territoriale di riferimento. Del resto i privati, che detengono oltre il 64% della proprietà forestale, non hanno interesse alla loro coltivazione per lo scarso profitto ricavabile ed la mancata cura

predispone i boschi a forme di degrado ed a una maggiore vulnerabilità degli incendi boschivi.

Tutto ciò a fronte della considerazione che l'80% della superficie forestale nazionale è disponibile per un prelievo legnoso sostenibile e che in ambito europeo l'Italia registra i minori prelievi legnosi e di contro è il primo Paese, in ambito UE, per importazioni di legna da ardere.

Un recente studio dell'Istituto superiore per la ricerca e protezione ambientale (ISPRA) stima che dalle foreste nazionali (dal taglio di legna dei boschi cedui, dalla raccolta dei residui della cura e dei tagli delle fustaie, dal taglio di legna e dai filari), si possono ottenere 3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (TEP) l'anno, salvaguardando i servizi ecosistemici del bosco.

Il recente e rinnovato interesse per l'utilizzazione commerciale dei prodotti legnosi, a fini energetici (70% per legna da ardere) e manifatturiero (30%), fa emergere la necessità di forti azioni di incentivazione e promozione del settore forestale a livello di politica nazionale e locale. Il 50% della produzione energetica nazionale da fonti rinnovabili deriva da biomasse forestali. A fronte dei rilevanti interessi pubblicitari che il bosco salvaguarda quali l'ambiente, il paesaggio e la difesa del suolo ed i cui benefici sono a totale godimento della collettività occorre evidenziare come non sia stata corrisposta, nell'ultimo trentennio - a parte gli interventi finanziati dall'Unione europea nei Programmi di sviluppo rurale - una adeguata attenzione nei confronti del settore forestale che stimolasse, con una congrua contribuzione pubblica, l'esecuzione di interventi selvicolturali finalizzati al mantenimento e/o all'efficientamento delle compagini boscate.

La conseguenza, ed al tempo stesso, l'evidente paradosso che ne è susseguito è che pur in presenza di una crescita spontanea del bosco dobbiamo parimenti registrare una proporzionale disattenzione nei confronti del settore forestale. Ed infatti la progressiva ed inarrestabile diminuzione della popolazione nelle aree collinari-montane del Paese ha determinato da un lato la mancanza del presidio per la manutenzione territoriale e dall'altro la prevalente astensione delle cure colturali con un invecchiamento generalizzato delle foreste italiane e con grave pregiudizio alla multifunzionalità dei servizi che il bosco esprime.

C'è una distanza non solo fisica ma anche culturale tra la pianura e la montagna che occorre recuperare. Il problema prima ancora che politico è essenzialmente culturale poiché nel tempo è maturata la convinzione che le risorse destinate alla gestione dei boschi, al rimboschimento ed alle opere di sistemazione idraulico-forestale siano una problematica che non riguarda da vicino la collettività e che si debbano fronteggiare le emergenze solo con interventi di protezione civile post evento che sono, nella generalità dei casi, costosi, localizzati e frammentari.

La globalizzazione economica, che ha messo in crisi i sistemi industriali o i modelli di sviluppo del vecchio continente, induce ad un consapevole ripensamento dell'investimento pubblico e ad attenzionare il comparto primario dell'agricoltura e delle foreste. In tale contesto un segmento dell'investimento pubblico occorre dirottarlo per la gestione dei boschi incentivando i privati all'esecuzione di interventi selvicolturali ed attivando in tal modo cantieri forestali da affidare a cooperative giovanili ed imprese boschive qualificate. Sotto tale profilo si potrebbe pensare ad una cedolare secca sulle produzioni ricche della montagna (comprensori sciistici, centrali idroelettriche, stazioni termali) in grado di compensare gli svantaggi della marginalità con un ritorno percentuale al territorio in grado di perequare i sovraccosti strutturali permanenti per le aree montane e di attenuare gli squilibri tra la montagna affluente e la montagna marginale. Infatti solo politiche fiscali o di incentivazione mirate possono impedire l'inarrestabile fenomeno della montagna svuotata e garantire l'erogazione di servizi minimali di base quali l'istruzione e l'assistenza sanitaria. La montagna debole o svuotata, e con essa i boschi che ne sono la componente più importante, hanno dunque bisogno soprattutto di un riconoscimento sociale.

Occorre decisamente contrastare l'ecologismo dell'abbandono e promuovere una selvicoltura attiva, giovane, efficiente, oscillante e mediata tra i parametri economici ed ecologici: la filosofia della manutenzione forestale in luogo della cultura dell'abbandono promovendo l'equazione efficienza-convenienza che è poi ecologia-economia. Occorre considerare il bosco, come affermava Einaudi, un organismo vivente di durata illimitata, una cellula di un sistema economico e non uno strumento di speculazione.

La sola conservazione passiva dei boschi non è sufficiente ed occorre intervenire con una gestione attiva, sostenibile, assistita e duratura mantenendo sul territorio il presidio delle popolazioni montane e scongiurando in tal modo l'abbandono selvicolturale che è il preludio degli incendi boschivi e del dissesto idrogeologico e della marginalizzazione del territorio riconoscendone il ruolo di

servizio attivo nella manutenzione dei boschi, delle sistemazioni idrauliche e dell'agricoltura di montagna che va a totale beneficio delle comunità di piano urbane. Occorre allora un sistematico progetto di manutenzione forestale e territoriale su scala nazionale che costituisca davvero l'opera pubblica prioritaria di cui ha bisogno il Paese. Si tratta, in definitiva, di riproporre quel piano verde voluto dal compianto Ministro Fanfani che ha avuto l'indiscusso merito nel dopoguerra della ricostruzione fisica ed economica delle aree montane collinari del Paese. A questo scopo serve dunque un nuovo progetto verde, non opere faraoniche e costose ma tanti progetti con cui attivare migliaia di cantieri da localizzare sul territorio e da affidare a cooperative e piccole imprese giovanili (senza dunque ricorrere alla gestione diretta di operai con finalità assistenziali) con precisi vincoli di destinazione che assicurino nel contempo l'impiego di manodopera e la regimazione del territorio dal punto di vista idraulico. Si tratta in definitiva di canalizzare unidirezionalmente le energie e di attivare una cabina di regia che coordini gli interventi anche tramite la costituzione di un'Agenzia tecnica nazionale per la gestione del patrimonio forestale pubblico che versa, salvo rare eccezioni, in uno stato di abbandono culturale a differenza di quanto avviene in altri Paesi che dispongono di Organismi tecnici preposti. Occorre recuperare il senso culturale di appartenere ad un territorio considerato nella sua integrità e promuovere azioni solidali con le comunità della montagna altrimenti non autosufficienti ed obbligate allo spopolamento. La filosofia della cultura della manutenzione del patrimonio forestale deve ritornare ad essere uno dei punti cardine della politica di questo Paese che, proprio con riferimento alle aree collinari-montane, varò nell'immediato dopoguerra programmi normativi e finanziari finalizzati alla ricostruzione fisica del territorio montano riconoscendo il ruolo fondamentale ed insostituibile dell'attività dell'uomo. La gestione delle foreste è un atto non solo scientifico, sociale, politico o culturale, ma è anche morale perché abbandonare la montagna significa abbandonare anche la pianura che poi è la parte terminale in cui maggiormente si esplicano gli effetti del dissesto idrogeologico con ingenti danni economici e perdita di vite umane.

SUMMARY

Forest resources management to promote the mountain economy, soil protection, biodiversity and landscape conditions

Forests represent an element having cross-cutting interest linked to environmental, hydro geological, climatic, economic and energetic issues.

The cultural abandonment of our forests, due to the depopulation of rural and mountainous areas, has heavily reduced the attention given to the active management of woodlands, so marginalizing the sector and its land framework.

It is therefore needed to establish the vision of a new forest system, according to the cultural and political

point of view, able to stress the maintenance of the forest and mountainous land as an essential asset to prevent the hydro geological disturbance events and to sustain the employment and economic fluxes in the hilly-mountainous areas of the Country. It would be also very useful the launch of a Framework Law mainstreaming

on the whole national land the technical details, the silvicultural and regulatory prescriptions of the forest sector, currently regulated by a uneven and complicated regional legislation depressing the business initiatives and discouraging the sustainable harvest measures of our forest heritage.